

## 19 - Lezioni Bibliche

IV parte - Riflessioni sul testo

A servizio della comunità degli uomini.

### MOSE', L'UOMO DELL'ALLEANZA.

- La figura di Mosè e la sua azione occupano un grande spazio nella Bibbia e ne impegnano — come abbiamo visto — quattro libri: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.
- Mosè è uno dei cardinali della Bibbia e della Rivelazione; egli apre la vocazione e il patto d'Abraamo nella vocazione e nell'alleanza di un popolo; dopo Mosè la storia degli ebrei, gli eletti, camminerà facendo continuo riferimento a lui.
- Mosè avviò e consacrò i temi fissi della religione ebraica, temi che sono poi passati, con nuovo valore e contenuto, nel cristianesimo.
- Questi temi o meglio questi doni fatti da Mosè, tramite gli ebrei, alla umanità intera sono quattro: la Pasqua, cioè la liberazione che viene da Dio, il sabato, cioè il giorno del Signore, l'alleanza, cioè il patto vivo con Dio, il tabernacolo, cioè la dimora visibile di Dio invisibile.
- I quattro doni si uniscono fra loro e si finalizzano nella alleanza, che è il punto centrale dello spirito, degli intenti, della mente di Mosè. L'alleanza che poi, personalizzata in Cristo, diventerà nuova ed eterna, perpetuando sulla terra e nei cieli la missione del Salvatore.
- Mosè fu il mediatore di

zioni e garantisce l'unione invincibile fra Dio e l'umanità.

E' bene scorrere gli episodi di Mosè come prima apertura e primo accenno dell'economia suprema vivente in Gesù.

Mosè è il personaggio chiave di questa antica economia che già dà le linee della economia completa vivente in Cristo.

### a) IN EGITTO UNA ESPERIENZA NUOVA NELLA STORIA: DIO LIBERA!

- Le case degli ebrei furono segnate dal sangue dell'agnello, segno dell'intervento fedele di Dio. L'agnello è la vittima; la libertà viene dopo un sacrificio.
- Pasqua vuol dire passaggio, è Dio che passa oltre. Perché il tema fondamentale della Pasqua è il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Libertà (è il concetto che deve caratterizzare di più la Chiesa moderna) intesa come scaturigine continua di vita e realizzazione di cose, d'impegni umani e sociali.
- Da queste case segnate dall'agnello esce una « casa », cioè un popolo (che prima era una accozzaglia di gente): la Pasqua è un fattore di unità (senso della famiglia).
- La Pasqua significa liberazione dal tiranno (faraone): un uomo non può più essere il dominatore di un altro uomo; Dio libera interiormente ed affranca l'uomo di fronte a qualsiasi violenza.
- Gli Ebrei sono in atteggiamento di viaggio; camminano in mezzo alle genti. E' un cammino non facile: corrono sempre il pericolo di materializzare l'alleanza invisibile che è Dio (idolatria) perdendo così l'intesa con

Dio; ci sono tanti ostacoli da superare; c'è tanta fede viva da possedere.

### b) SUL SINAI UNA REALTA' NUOVA NELLA STORIA: DIO E' CON NOI!

- Sul Sinai c'è la manifestazione organica della fedeltà di Dio.
- La fedeltà di Dio non è la fedeltà di un signore che si accorge di tanto in tanto degli uomini (come nella religiosità dei popoli semiti con cui gli ebrei erano a contatto), ma è una fedeltà nella continuità, nella permanenza. Dio vuol diffondere il suo amore (l'alleanza impegna a fondo Dio): la stessa gelosia di Dio non è che una espressione della sua fedeltà.
- Questa gente quindi (gli ebrei) non sono i clienti di Dio (idea mitologica), ma sono uomini liberi che dovranno costruire una società, un popolo (è esclusa « la paura » nei rapporti con Dio.). Dio non è loro possessore esclusivo: non fu mai un Dio nazionale; ma ci furono prospettive universalistiche. L'alleanza degli ebrei era in funzione di un fatto universale: l'incontro di Dio con tutti gli uomini, la presenza di Dio che assorbe tutti gli uomini.
- L'alleanza quindi già da allora è eterna: il « per sempre » è dato da « Colui che è »: perché siamo alleati di Dio eterno, portiamo avanti il vero destino dell'umanità, di tutta l'umanità (il pericolo per il tutto, il « resto » per l'insieme; il sale che dà sapore al cibo intero).
- Questi pochi (gli alleati: gli ebrei di allora — i cristiani di oggi) non sono dei privilegiati, ma sono al servizio dei valori umani e del bene di tutti (decalogo). L'alleanza diventa modo di vita, santità di vita. Gli ebrei hanno, in forza dell'alleanza,

una civiltà diversa. L'unità degli ebrei non è dovuta a fattori esterni: sono tenuti insieme da un legame religioso. Nasce con loro ai piedi del Sinai, la nazione santa, il popolo sacerdotale, che corrisponde con Dio, in vista di una mediazione universale a favore di tutti i popoli.

La loro separazione è di tipo sacerdotale: contiene cioè un impegno di comunione con tutti gli uomini.

Sigillo dell'alleanza è la fede: l'uomo che è giusto secondo la giustizia di Dio vive nella fede. La fede deve essere alla base di tutte le scelte umane.

Chiuso così il tempo patriarcale vien fuori il concetto della « mediazione ». Mosè è mediatore, colui che ha conosciuto Dio per nome; che dà al popolo l'idea di Dio che conduce, la sensazione quasi della presenza di Dio. La sua mediazione è attiva, è a favore del popolo: placa Dio, raccogliendo la voce dell'insufficienza umana, facendosi espressione della povertà di tutti. Mosè costruisce la « casa di Dio » (segno della sua presenza) dove mette i segni storici dell'azione e dell'intervento di Dio a favore del suo popolo. Partì dunque dal Sinai la nazione sacra che cammina in mezzo agli altri popoli, cammina nel travaglio della storia di tutti gli altri popoli.

\*\*\*

Da allora essere alleati di Dio (cioè per noi essere cristiani), è avere un impegno particolare nel servizio di tutti gli uomini, secondo lo scopo essenziale della vita e della storia di tutti e di ciascuno: la salvezza.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere: a Opera Madonnina del Grappa, Via Bezecca, 2 - Livorno.

# DIVORZIO E RAGIONE

Il cattolico coerente, quello che dà fiducia alla Chiesa, non pone la questione del divorzio. La Chiesa si attiene alla Parola di Cristo: « Che l'uomo non separi ciò che Dio ha unito » (Mt. 19, 6) e quella di san Paolo che ripeteva quella di Cristo: « la donna non sia separata dal suo marito » (1 Cor. 7, 10).

Ma non è necessario essere cattolico per rigettare il divorzio. Basta seguire sino alla fine l'umana ragione. I cattolici non debbono essere i soli nei Parlamenti a sostenere l'indissolubilità del matrimonio. Assieme ad essi deve trovarsi ogni uomo che discerna le esigenze della propria natura. Vedremo subito che cosa pensare di possibili eccezioni, ma anzitutto e per il meno si deve riconoscere come voto della natura che l'uomo e la donna, una volta uniti in matrimonio, rimangono uniti fino alla morte dell'uno o dell'altra.

L'unione dell'uomo e della donna è ordinata alla conservazione della specie. Dare al

amato, ed hanno scelto di vivere insieme, inserite a loro volta nella serie delle generazioni. Tali persone si sono donate l'una all'altra, non per servirsene l'una dell'altra, ma per servire l'una all'altra, perché si amavano, e per amarsi. Perché è lui, perché è lei. Un limite nel tempo è escluso: i due sono uniti per quanto tempo ci sarà lui, per quanto tempo ci sarà lei.

Questo è talmente vero, che, per esprimere i loro sentimenti spontanei, usano termini assoluti quali: sempre, mai. Ben sentono essi, che il dono reciproco che nel matrimonio si effettua è soprattutto il dono delle persone, e che solitamente la morte lo limita nel tempo.

Se ci mettiamo dal punto di vista dei figli, sono anche essi delle persone intelligenti, amanti, libere. Lo sono ad immagine dei genitori. Li esprimono. Padre e madre si ritrovano in loro e, nell'amarli, essi stessi si amano di più. La natura dunque esige che il vero ambiente di queste

nuove persone — i figli — sia l'amore familiare, mediante il quale ciascuno è per gli altri e tutti sono per ciascuno. Da ciò che gli sposi sono gli autori responsabili di queste persone, debbono a loro esser dediti, e sono tenuti a restare essi stessi uniti per conservare loro l'ambiente proprio che la natura reclama.

Sicché, da qualsiasi lato venga considerato il matrimonio, sia nel suo fine proprio, sia nei genitori, sia nei figli, sempre è evidente che il voto della natura è la stabilità, a cui solo la morte di un coniuge può metter fine.

Ciò che va contro la legge di natura non può introdurre che disordine e causare grandi mali. Se lo si fa sotto le apparenze di ordine, e cioè con una legge, ancor più esteso sarà il disordine e più profondo il male.

Va bene, ci si dirà, ammettiamo con voi che il voto della natura è a favore della indissolubilità. Diciamo dunque che, in principio, il ma-

trimonio è indissolubile. Tuttavia ciò non impedisce di ammettere eccezioni. Vi sono matrimoni infelici, veri fallimenti. Il divorzio è allora una soluzione, un minor male. La legge avrà lo scopo di determinare e di regolarizzare quelle eccezioni.

E' vero: vi sono matrimoni infelici, molto infelici. Un oratore, che era un notevole pensatore, Mons. d'Hulst, diceva: « Il vero rimedio alle sofferenze che generano le unioni male assortite, è il fare attenzione a non contrarre di tale specie. Quando il male è fatto, il rimedio è la pazienza; l'ultimo ricorso è la separazione che rispetta il vincolo e lascia la porta aperta alla riconciliazione e al pentimento » (Conférences de N. D. Carême de 1894). Sì, qualche volta la separazione sarà consigliabile e potrà far soffrire una persona innocente. Non-

dimeno rimane una sventura privata, che si potrebbe rendere più rara. Ma la separazione non è il divorzio. Il divorzio, contraddicendo il voto